

**CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI  
UNIONE PROVINCIALE DI TORINO**

a cura del

**SINDACATO INTERPROVINCIALE  
FASCISTA DEGLI ARCHITETTI  
DI TORINO**

Dalla Rassegna Mensile Municipale "Torino,, - N. 4 - Aprile 1941-XIX

NICO  
INO  
TURA  
/.  
2  
N  
MA  
CARIO





d/72.036 : 908(45.2) COM.

~~SO~~

**CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI**  
**UNIONE PROVINCIALE DI TORINO**

DA TORINO RASSEGNA n. 4 (1941)



a cura del

**SINDACATO INTERPROVINCIALE  
FASCISTA DEGLI ARCHITETTI  
DI TORINO**







Il Sindacato interprovinciale fascista degli architetti di Torino, aderendo ad una richiesta di collaborazione continuativa inizia da questo numero la pubblicazione di studi, proposte e scritti che saranno raccolti, ogni mese, in un gruppo organico in seno alla Rivista ed in uno speciale estratto.

N. d. D.

## PER UN "MUSEO DELLA CITTÀ DI TORINO,"

L'idea non è nuova nè di oggi: io stesso in qualche occasione ne ho già discusso, ma credo non sia male tornarci su, ed essenzialmente per questo: che quando se ne parla, con chiunque se ne parli, tutti trovano la proposta ottima opportuna approvabile, facilmente ed economicamente realizzabile (anche perchè il Municipio di Torino è già in possesso di abbondante materiale utile alla formazione di un primo nucleo del Museo), però si deve concludere che di essa manchi una viva convinzione se praticamente non si è fatto nè avviato nulla per attuarla.

Si è detto da parte di qualcuno che la difficoltà sta nel disporre di locali adatti: se l'intenzione, anzi la volontà, di fare questo Museo ci sarà, si troveranno anche certamente i locali necessari.

Vediamo quale dovrebbe essere lo scopo ed il programma di una tale Istituzione.

Costituire la base iconografica e documentaria della storia della città, rendendo attraenti ed accessibili a tutti una quantità di cognizioni ad essa attinenti. E dicendosi storia della città, s'intende dare alla frase il più largo significato. Storia civile, politica, militare. Sviluppo, urbanistica, architettura. Tra dizioni, usi e costumi. Istituzioni. Arti, industrie, mestieri, commercio.

Conoscere meglio e più intimamente la propria città, vuol dire amarla di più e meglio: questo è bello ed è utile. Che il cittadino acquisti un intimo senso di orgoglio e di attaccamento alla propria città è cosa desiderabile, e non può essere

sospettata quale forma di campanilismo o provincialismo, così come non è riprovato, anzi è esaltato, quello «spirito di corpo» che sta alla base della formazione militare e che è lievito e fiamma per il più alto suo sentimento.

Lo schema formativo programmatico di questo Museo può essere vastissimo, ma non richiede di essere affrontato tutto in un solo tempo. Si debbono creare i nuclei di alcune sezioni basilari: intorno ed oltre a queste se ne potranno formare altre collaterali ed integrative.

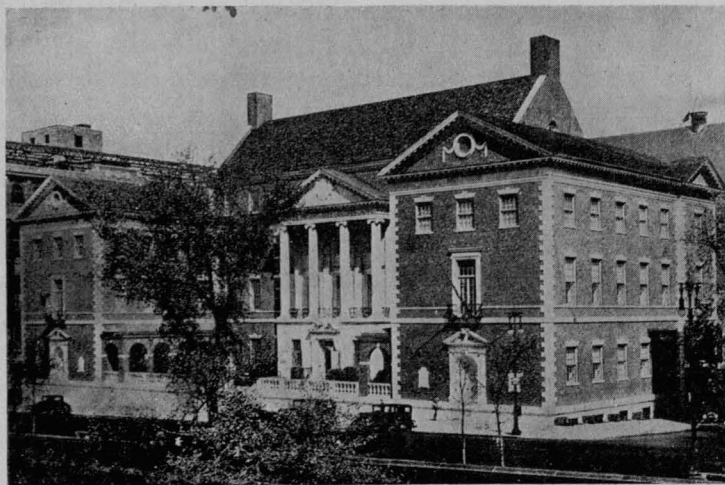
Questo per quanto si riferisce ad elementi materiali iconografici e documentari, ma il Museo può essere centro ed origine di varie attività culturali e didattiche.

Una sua biblioteca limitata ed agevole troverà numerosi ospiti fra i frequentatori stessi del Museo animati dall'interesse, od anche soltanto dalla curiosità suscitata da qualche elemento esposto.

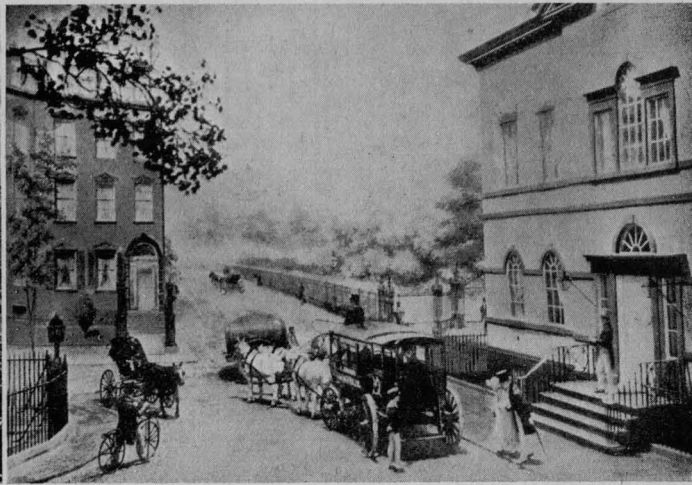
Oltre ad un archivio fotografico, potrà costituirsi una cine-fototeca per la documentazione dei grandi avvenimenti cittadini.

I maestri delle scuole potranno condurre periodicamente al Museo le scolaresche.

Certi Musei di grandi città dispongono di modellini dei quartieri urbani, o dei mezzi di comunicazione e disposizioni viarie, che concessi ai ragazzi in apposita sala del Museo o presso le sedi scolastiche, permettono ad essi di ricomporre zone e dispositivi, giovando così alla formazione di quella conoscenza ed educazione civica che è alta-



Il museo della città di New York



Ricostruzione in miniatura di un angolo cittadino nel 1830 - Museo di New York



mente augurabile anche ai fini sociali. Il creare una coscienza civica e varia, alto segno di civiltà, è sommamente utile: dovrebbe divenire materia obbligatoria d'insegnamento nelle scuole.

Molte città hanno il proprio Museo: così Budapest, Dresda, Francoforte sul Meno, Lipsia, Leningrado, Londra, ma gli esempi più tipici sono forse l'«*Historisches Museum der Stadt*» di Vienna ed il «*Museum of the city of New York*» che è il più organico di tutti.

Altre città sono rappresentate in Musei di più largo intendimento, come Berlino col Museo della Marca di Brandeburgo, Basilea con quello storico del Cantone, Amburgo e Bergen in Istituti illustranti la storia delle città anseatiche, e così via. Ciò senza contare altri Musei delle medesime città che ne illuminano la storia sotto qualche particolare specie.

Per limitare l'esempio soltanto a Berlino noteremo che questa città oltrechè nel citato Märkisches Museum, il quale è a lei in gran parte dedicato, trova delle attinenti espressioni nel locale Museo del Teatro Nazionale, in quello dei trasporti e costruzioni, nel Museo della sicurezza e dell'igiene del lavoro, in quello di etnografia tedesca, e ancora nel Schinkel-Museum dedicato al grande architetto neoclassico ed in quello allestito ad onore Lessing ed altri uomini celebri; infine nello Schloss Monbijou riguardante la storia degli Hohenzollern e nella Ermelerhaus tipica esemplificazione della vecchia abitazione signorile berlinese.

\* \* \*

Volendo tracciare a grandi linee e senza alcuna pretesa di esauriente completezza uno schema di quello che dovrebbe essere l'ordinamento del nostro Museo possiamo accennare a questi reparti.

Mappe, piante, tracciati: ampliamenti, abbattimenti, risanamenti.

I Reali Sabaudi: soltanto per quanto si riferisca ai rapporti diretti con Torino, chè un particolare Museo Sabauda è già in progetto.

I grandi concittadini: iconografia personale ed attinente alla loro vita ed alle loro opere nei rapporti con la città.

Architettura: chiese, palazzi, grandi costruzioni sino alle più recenti.

Il teatro, le scuole.

Progresso dei mezzi di comunicazione, illuminazione, servizi pubblici.

Lotta e prevenzione contro le malattie, il fuoco, ecc.

Usi e costumi.

Arti, mestieri, industrie, commerci.

\* \* \*

Il cittadino che visitando il Museo riconosce che la casa ove abita è fondata sulle mura romane; quello che s'avvede che quando ascolta la predica

domenicale, sosta nel luogo stesso del Foro, o che nel rione dove si reca al lavoro nella fragorosa officina, si ritrovano delle sepolture dell'epoca imperiale: colui che s'accorge che sotto gli uffici testimoni dei suoi malumori e delle sue impazienze è la galleria dell'eroismo di Pietro Micca, o che la piazza suburbana echeggiante oggi delle grida dei ragazzi che giocano alla guerra, già vide i francesi togliere precipitosamente le tende dell'assedio, acquista un senso che mi permetterei di chiamare storico della propria personalità civica.

Quanti esempi, quanti ammonimenti, quanti motivi di interesse di rispetto di orgoglio possono suscitarsi da queste rivelazioni.

L'artigiano che apprende come l'*università* — quanto dire corporazione — della sua *arte* ebbe sede e prosperò per secoli a due passi dal cortile ove egli tiene bottega; e che la sua *università* non gli avrebbe concesso il permesso di esercitare il mestiere se egli non si fosse mostrato capace di eseguire il *capo d'opera* (di cui trova il modello ed espertamente giudica le difficoltà); quell'altro che è indotto a sospettare di avere il laboratorio forse proprio nell'*isola* nella quale Piffetti o Bonzanigo hanno creati quei capolavori che li hanno resi degni di avere una via della città intitolata al proprio nome, nel vivificato sentimento della tradizione, acuiscono il senso della dignità del proprio mestiere e dei suoi valori.

E ancora, quante riflessioni ed insegnamenti potrebbero sorgere da certe documentazioni!

Il visitatore pedemontano o meno, o quello stesso i cui avi crebbero all'ombra di S. Giovanni, che ritiene davvero Torino sia una città di *bou-gianen*, troverebbe molte testimonianze atte a rettificare il proprio convincimento. Possono valere anche i più modesti esempi.

Egli avrebbe modo di apprendere come intorno al 1775 via Doragrossa già avesse i marciapiedi rialzati, quando Parigi doveva ancora attendere cinquant'anni per attuarli; onde il Larousse, rispettatissimo oracolo del paterno scaffaletto, che fissa l'epoca della moderna trovata urbanistica verso il 1825, non fa sempre testo se non degna allargare il suo sguardo oltre i gallici confini.

Ed il visitatore medesimo stupirebbe nel ritrovare la pianta di Torino nel tracciato di una città australiana che nel nascere lo trasse da tanto insegnamento romano e sabauda.

È inutile continuare; gli spunti, gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito. D'altra parte essi sono quasi superflui non potendo sfuggire a nessuno il valore educativo e morale che avrebbe l'Istituzione di cui discorriamo.

Nella prefazione dettata da Filippo Burzio ad un libro postumo del Bruno su vecchie storie torinesi, si leggono queste frasi che, se pure riferite a certi campioni fedelissimi delle patrie memorie, ben valgono a confortare il mio assunto. «*Cotesti uomini, così sinceramente e profondamente legati alle vicende della propria città, della*





La scena-modellino di una strada quale era alla metà del '600



Allievi che studiano in un museo la ricomposizione della vecchia città

propria terra... non solo concorrono a costituire l'*humus* ideale del suolo patrio e la coscienza viva della Nazione (quasi manifestazioni tangibili del *genius loci*, vestali di un fuoco sacro nella continuità delle generazioni), ma, più generalmente, incarnano un tipo umano che, per essere l'opposto del cosmopolita, del *déraciné*, acquista un rilievo e un valore perennemente simbolici, nonché altamente attuali. I fedeli alle proprie origini, di terra, di sangue, di cultura, di storia, reagiscono con la loro stessa esistenza, e con la virtù del loro vario operare, alle aberrazioni di un folle individualismo ostile ad ogni disciplina, avulso da ogni legame che la decadenza religiosa e la conseguente ondata materialistica del Settecento e dell'Ottocento hanno prodotto...». «Gli uomini senza più vincoli col proprio passato, nè memorie, nè amori, nè fedi, che formano la polvere d'atomi brulicante nelle città tentacolari, sono privi di resistenza al mostruoso livellamento, come alberi senza radici...».

E appunto New-York città tentacolare mostra d'intuire e voler arginare il pericolo se nella prefazione ad una guida del suo accogliente Museo si legge che è da ritenersi esso costituisca «un importante passo nella formazione dei buoni cittadini».

Stabilite dunque l'opportunità e il programma di una tale Istituzione per Torino, resterebbe a

definirsi il luogo ove essa potrebbe aver vita ed i modi e le forme espositive meglio adatte.

L'uno e l'altro problema non hanno ora qui possibilità nè sede opportuna per una esauriente trattazione. Si potrà dire di massima che il Museo dovrebbe avere una sede molto centrale: non potendosi ottenere il meglio, cioè una costruzione apposita rispondente a tutti i desiderabili requisiti, tal genere di Museo sarebbe suscettibile di essere sistemato anche in qualche vecchio edificio.

Infine, la questione della sede non dovrebbe costituire un impedimento alla sua attuazione.

Questo Museo inizialmente potrebbe forse esser allogato persino nei sotterranei della piazzetta di via Roma: tutto sta a dargli vita, senza di che manca la ragione ed il fermento alla raccolta dei materiali che certamente molti Enti e privati cittadini sarebbero lieti di poter donare, mentre, con il trascorrere degli anni, andranno dispersi.

Le forme di presentazione dovrebbero essere semplici e nitide: da evitarsi troppi quadri e schemi statistici.

Benchè le realistiche scene in miniatura urtino un poco il gusto dei più raffinati, tuttavia restano pur sempre il modo più evidente per far rivivere agli occhi dei visitatori più semplici un episodio o la visione di un angolo cittadino ora scomparso.

Periodicamente la direzione del Museo potrebbe allestire delle Mostre su particolari argomenti, traendone i materiali documentari dal proprio archivio e dalle raccolte degli Enti e privati collezionisti.

E tali Mostre andrebbero intese nel senso più lato, da quella più o meno barbosamente scientifica ed archivistica a quella sulla gastronomia e culinaria torinese, magari lietamente dimostrata — perchè no? — con pratiche degustazioni, all'insegna de «Il cuoco piemontese» (in Torino 1776, presso Carlo Giuseppe Ricca stampatore vicino a S. Rocco) e secondo i suoi saggi insegnamenti premessi al ricettario. Eccoli:

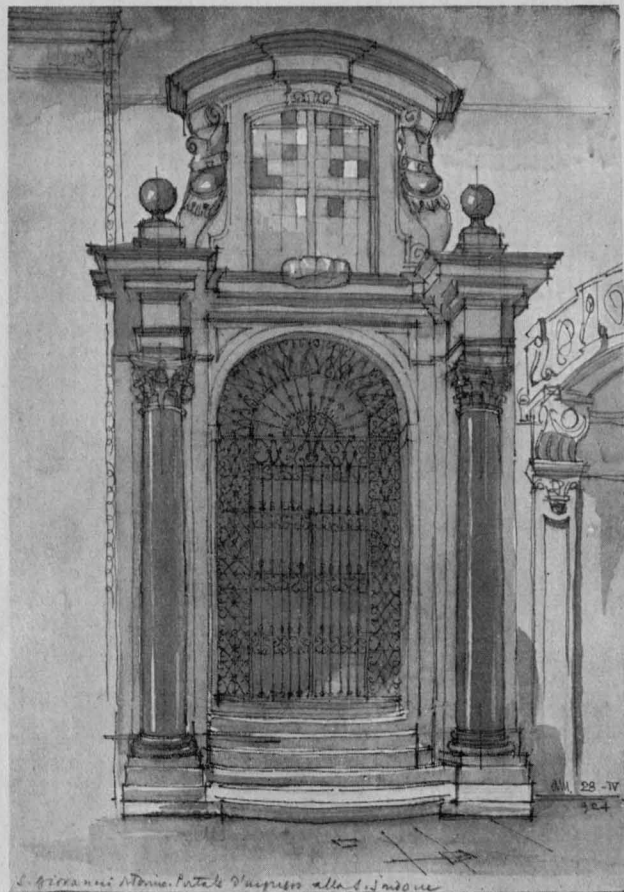
«Se la natura in portandoci a prendere gli alimenti, non ebbe altro fine che la nostra conservazione, qual conto dunque dobbiamo noi fare di un'infinità di preparazioni, salse, intingoli alla moda, che portano il fuoco e la rovina nelle interiora de' nostri corpi? La cucina non è altro che l'arte d'impiegare le produzioni della natura per prepararne un nutrimento sano e piacevole all'uomo».

Lo sentite il savio sensatissimo insegnamento del buon vecchio torinese? Anche questo — a mezzo suo, così senza parere — può darci il Museo di Torino.

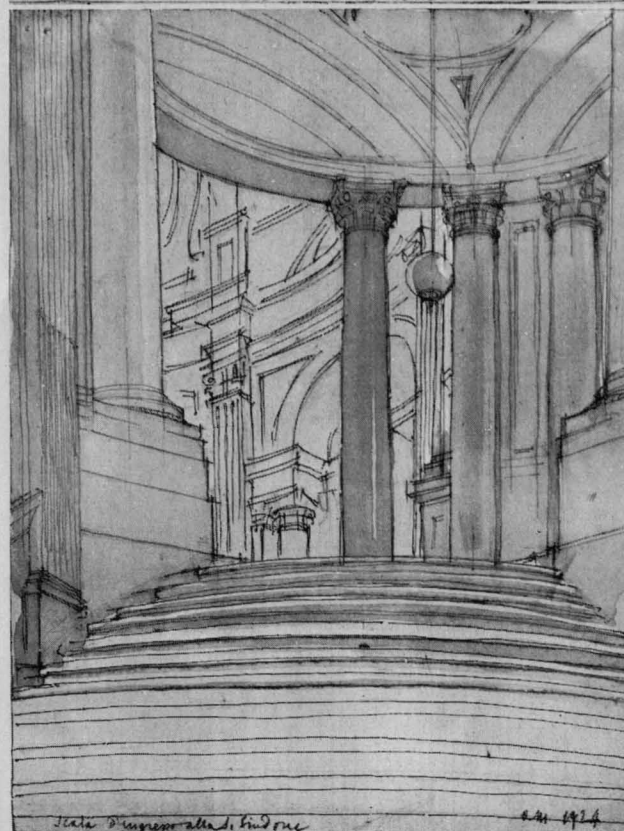
Ahimè, a quale argomento ha potuto trascinarci il fervore del tema! Però — chissà — i modi di modernizzarsi possono essere tanti anche per un Museo...: i visitatori sarebbero assicurati.



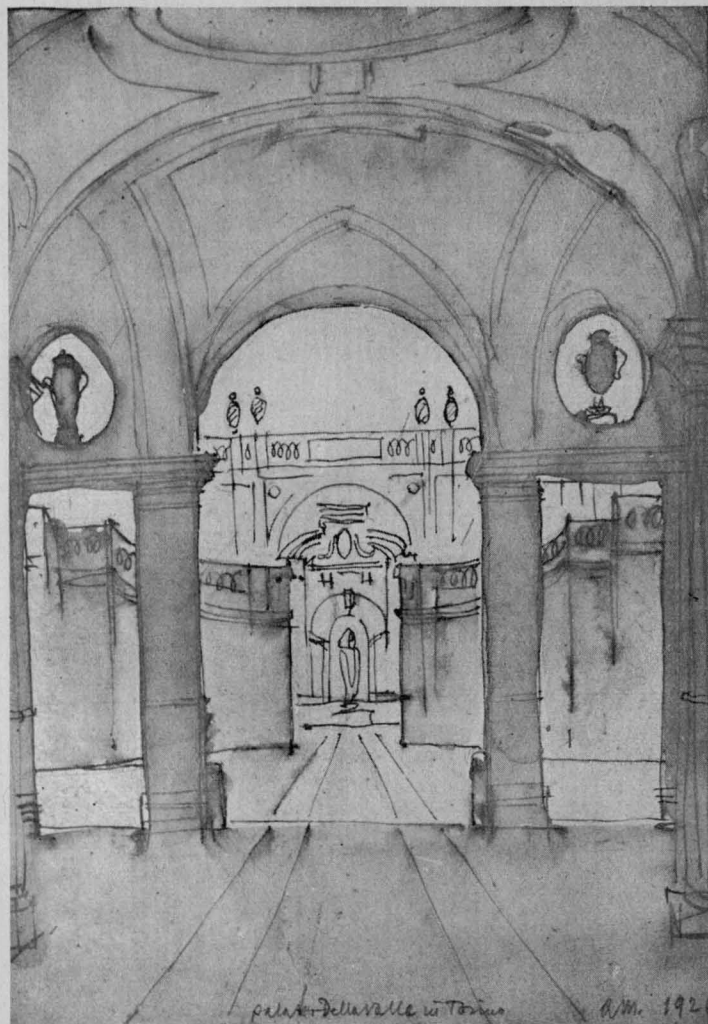
# APPUNTI DI ARCHITETTURA TORINESE



*S. Sindone, Torino. Portale d'ingresso alla cappella*



*Scala d'ingresso alla S. Sindone*



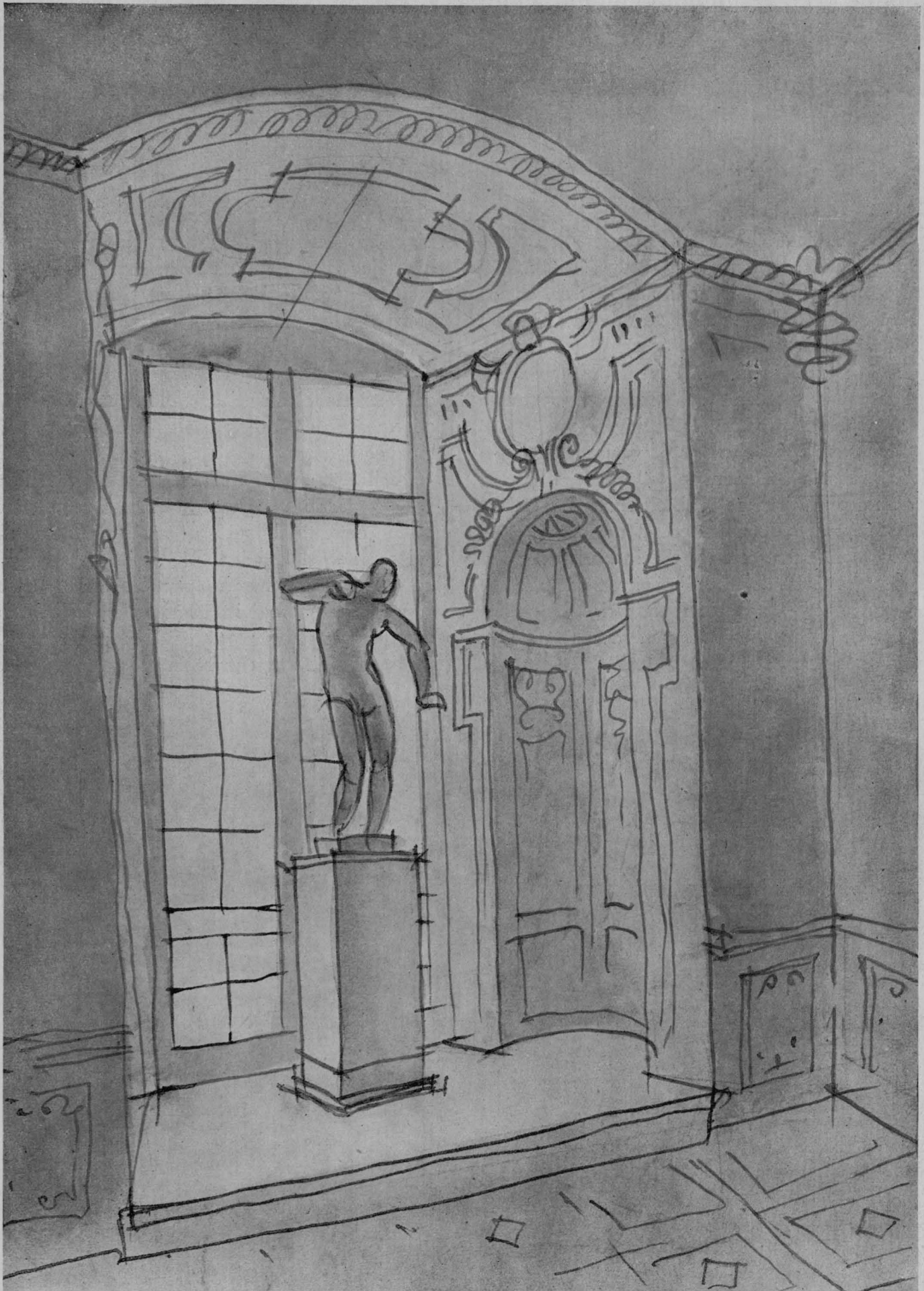
Ogni architetto osserva l'architettura in un modo che è suo particolare, in rapporto alla sua sensibilità ed alla sua cultura. Di quanto vede egli nota particolari valori che sfuggono ai più, trascura elementi invece che per il normale osservatore possono magari essere predominanti. Egli osserva soggettivamente; l'architettura che egli vede gli dà gli elementi con i quali forma la «sua» visione, secondo la sua fantasia. Perciò egli preferisce lo «schizzo» alla fotografia; e se a questa ricorre, tenta nei piani e nelle inquadrature di esprimere il suo particolare mondo fantastico.

E' interessante conoscere questa visione soggettiva degli architetti, e noi verremo via via documentandola su esempi torinesi.

Cominciamo con questi preziosi schizzi con i quali l'architetto Aldo Morbelli ricorda il scenografico atrio del palazzo Della Valle, il portale e lo scalone d'ingresso della Cappella della S. Sindone.

E. P.





PALAZZO MADAMA - SALA DEL SATIRO • marzo 1933.



# IN TEMA DI RISANAMENTO DELLA ZONA DI PORTA PALAZZO

Un anonimo « Urbanista », con l'espressa approvazione del Sindacato Ingegneri, ha pubblicato una serie di vivaci critiche e di proposte contro il progetto che gli architetti Cuzzi, Decker, Pifferi e Ressa hanno presentato all'esame delle Autorità cittadine per la sistemazione urbanistica della zona di Porta Palazzo e che ha avuto la fortuna di incontrare l'approvazione delle maggiori Gerarchie e dei più noti urbanisti italiani.

Si può essere lieti che la rapidissima elaborazione delle proposte dell'anonimo « Urbanista », che si concretano in un piano di sistemazione dell'intero centro cittadino, consenta di ritornare sul problema. È infatti necessario che in questo periodo di sosta, l'attività degli studiosi si rivolga all'esame dei più importanti problemi torinesi, onde aprire la via alle realizzazioni che non mancheranno su larga scala dopo la nostra Vittoria.

L'esame delle critiche e delle proposte dell'anonimo deve essere preceduto da una precisazione di ordine generale, e cioè che il progetto presentato dagli architetti C. D. P. R. parte dal presupposto che la zona debba conservare l'attuale mercato.

Non si tratta però di creare un inutile duplicato del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, ma semplicemente di conservare alla zona le sue caratteristiche commerciali, che sono alla base di ogni possibilità pratica di realizzazione del risanamento. È noto che se il mercato di Porta Palazzo non è più un mercato all'ingrosso, esso conserva tuttavia tali caratteri da renderlo assai più importante di un qualsiasi altro mercato rionale: taluni prodotti, talune forme di attività commerciale ed artigiana non possono trovar posto nei mercati rionali e debbono venire accentrate in un unico luogo nel

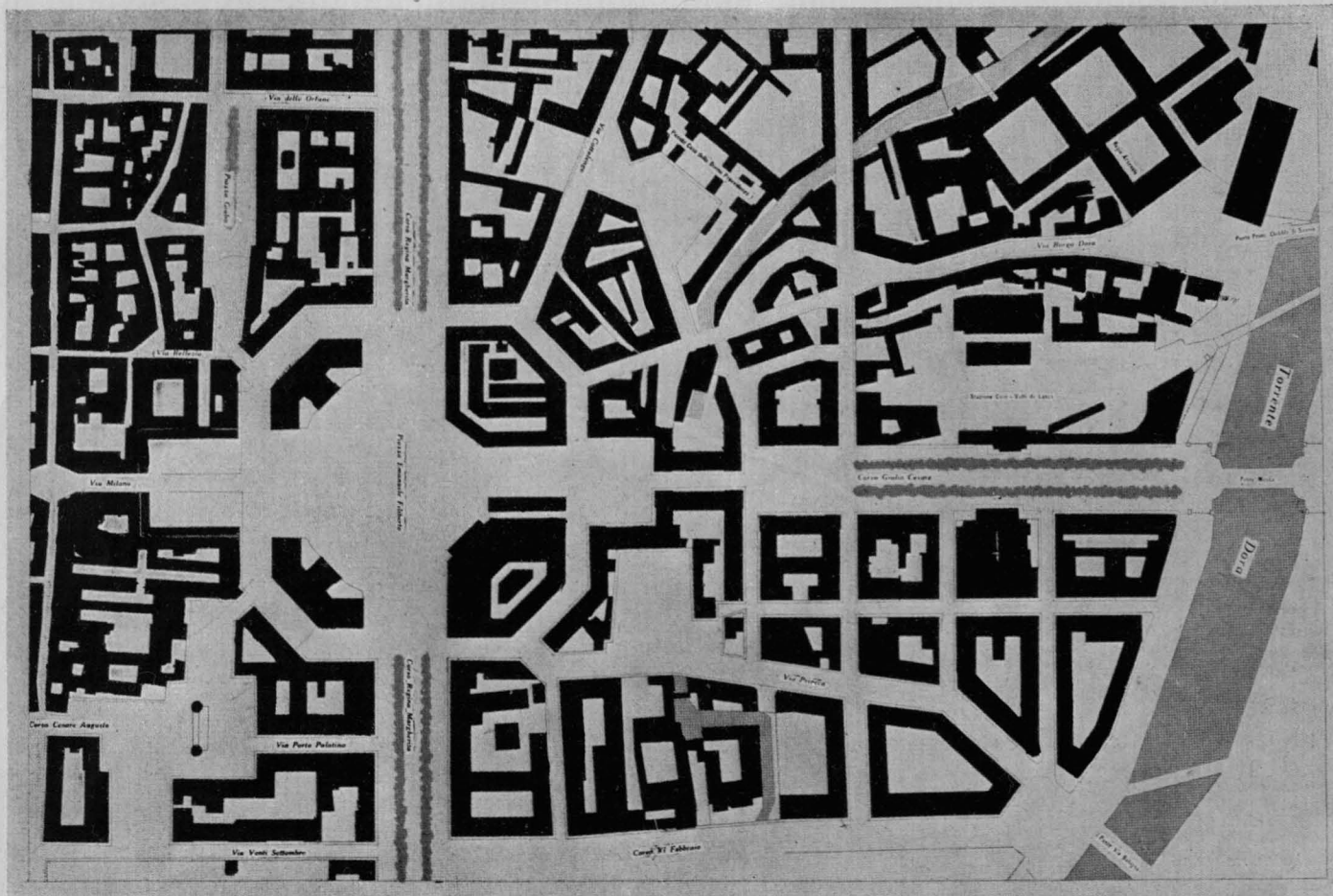


Fig. I. - Stato attuale della zona di Porta Palazzo



quale solo possono trovare risorse sufficienti per il loro smercio e per la loro esistenza. Occorre inoltre ricordare che esso è al servizio del centro cittadino, ossia del quartiere più densamente popolato della città.

Il mercato di Porta Palazzo, con le sue particolari caratteristiche, non può quindi venire soppresso; si potrà, al più, prenderne in esame l'ubicazione. Ora è evidente che se lo spazio esistente nella zona non deve essere globalmente ridotto per evitarvi un deprecato addensamento di costruzioni, cosa alla quale giustamente il nostro anonimo tiene in modo particolare, è antieconomico pensare alla creazione dello spazio necessario in altra località che dovrebbe essere necessariamente centrale. Qui infatti non si può sfuggire a questa alternativa: o lo spazio da destinarsi al nuovo mercato è attualmente destinato a suolo pubblico, ed allora non vediamo perchè non potrebbe essere quello attuale; oppure è costituito da un'area fabbricabile o, peggio, deve venire creato con opportune demolizioni, nei quali casi ci sembra che la soluzione, nel centro di Torino, risulterebbe eccessivamente onerosa per le finanze del Comune. E tralasciamo di pensare a coprire la Dora per creare un mercato, opera questa di tale costo e di tale impegno da essere solo giustificata da motivi di ordine eccezionale.

A parte le considerazioni già esposte, occorre aggiungere che non si tratta di un semplice trasloco di banchi di vendita e di magazzini, ma di annullare di colpo un complesso di attività che potremo chiamare secolari, legate al funzionamento del mercato, per crearle poi altrove. Tutto questo è definito dal nostro anonimo « protezionismo di interessi particolari », mentre ai progettisti sembra che ciò significhi soltanto un certo riguardo per gli interessi economici, certo modesti singolarmente come entità, ma assai importanti come numero, di una infinità di piccoli commercianti ed artigiani.

Sembra quindi che la questione fondamentale da porre nella soluzione del problema non sia neppure quella di un artificioso spostamento del mercato, ma piuttosto della sistemazione dello spazio ad esso destinato, per modo che non ne derivino inconvenienti in rapporto al traffico, all'estetica ed all'igiene. Questione non facile, che il progetto degli architetti C. D. P. R. ha voluto affrontare nella pienezza delle sue difficoltà: sistemare il mercato in altra località renderebbe naturalmente lo studio assai più semplice e non varrebbe la pena di occuparsene tanto a lungo, ma è appunto l'op-

portunità dello spostamento che deve essere negata.

Ma vi è di più. Il nostro anonimo ritiene che è « l'ambiente che crea il commercio e non il commercio che crea l'ambiente »: questo principio è assai discutibile. I due fattori debbono piuttosto ritenersi strettamente dipendenti uno dall'altro e non si può pensare di creare un ambiente inadeguato alle possibilità economiche del luogo, così come è assurdo pretendere che l'attività commerciale si inserisca artificialmente in un ambiente inadatto per la sua ubicazione ed i suoi caratteri intrinseci. Noi vorremmo che il nostro critico si ponesse semplicemente la domanda: quali saranno le possibilità di reddito dei fabbricati dell'attuale piazza, ricostruita fedelmente secondo il prediletto tracciato ottagonale, quando l'intero spazio fosse liberato dalla sua attuale destinazione a mercato? Probabilmente tale domanda, dopo un'accurata indagine economica, porterebbe ad una semplice conclusione e cioè che la preoccupazione del reddito futuro dei fabbricati non ha ragione di essere, semplicemente perchè nessuno prenderebbe l'iniziativa della ricostruzione, a meno che il Comune non fosse disposto ad assumersi degli oneri gravissimi ed assolutamente inadeguati allo scopo. Torino ha possibilità economiche relativamente modeste ed il paragone con la zona del Verziere a Milano non regge, tanto più quando un'immensa piazza renderebbe insignificanti le possibilità di sfruttamento dei piani terreni, che dovrebbero invece costituire un elemento predominante del reddito. Solo mantenendo alla zona le sue inconfondibili caratteristiche commerciali, che si sono andate ambientando da tanti anni, si potrà raggiungere un giusto equilibrio fra le necessità del risanamento e l'interesse dell'iniziativa privata alla quale, in ultima analisi, qualunque essa sia, è affidato il compito di realizzare quanto gli urbanisti studiano e propongono.

Ma forse di tutto questo il nostro anonimo non si preoccupa. Ciò appare evidente quando, a sostegno della propria tesi a favore dello spostamento dell'attuale mercato, scrive: « si dovrebbe, se non fosse così, ammettere che tutti i quartieri periferici, anche a carattere operaio, non avrebbero possibilità di vita perchè non vi è il mercato ». Ignora forse il nostro urbanista l'influenza del costo dell'area sull'economia di una qualsiasi iniziativa edilizia?

Neppure possiamo ritenerci d'accordo sull'affermazione che « botteghe sane e belle potrebbero



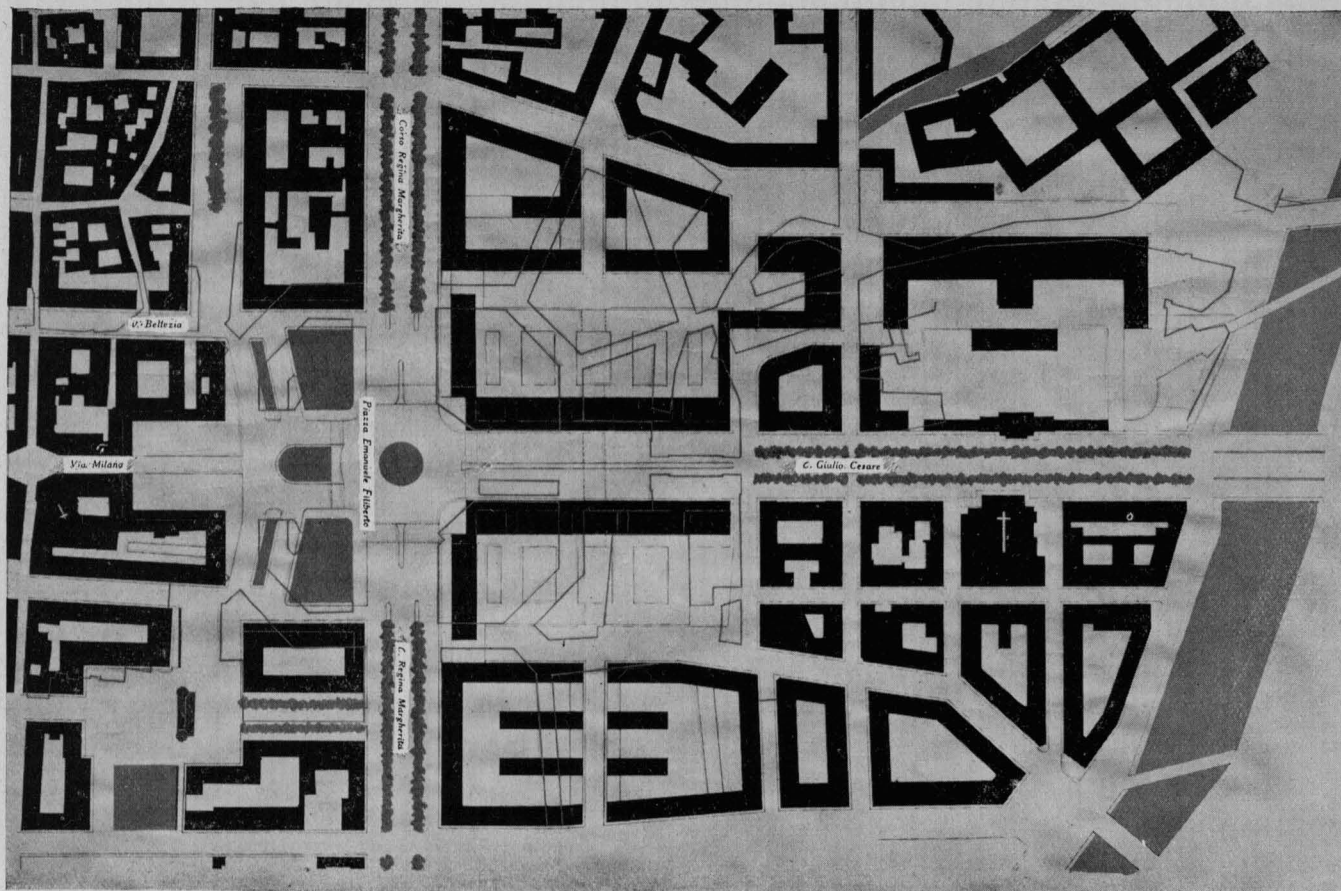


Fig. 2. - Progetto C. D. P. R.

più facilmente prosperare, dando reddito sicuro ai proprietari dei nuovi stabili, senza il mercato che paralizzerebbe il loro funzionamento regolare». Affermazione completamente gratuita, perchè è il traffico pedonale quello che dà vita ai negozi e non il deserto, mentre il funzionamento di questi può essere perfettamente assicurato con opportuni accorgimenti che i progettisti hanno studiato con la massima cura.

Concludiamo per riaffermare ancora una volta che lo studio di un risanamento, se non vuol restare nel campo della teoria, non può disconoscere le reali esigenze economiche della zona, altrimenti si creeranno bellissimi quartieri, ma con dubbio vantaggio della collettività ed in particolare di coloro che subiscono le conseguenze degli espropri, che nel nostro caso non sono tanto i proprietari degli stabili quanto coloro che trovano nella zona le risorse modeste della loro esistenza. Il progetto C. D. P. R. si è preoccupato di questo primordiale rispetto che un urbanista deve avere per gli interessi del popolo, ed è stato corredato da un piano di esecuzione che consente di mantenere alla zona la sua attuale vitalità anche durante l'attuazione dei lavori proposti, la cui gradualità è pensata in funzione soprattutto della vita commerciale del caratteristico quartiere.

Quanto poi alla questione economica di ordine generale, sarebbe utile che ogni urbanista redigesse, come è stato per il progetto C. D. P. R., un accurato piano finanziario, onde trarre qualche conclusione sull'entità degli oneri che potrebbero derivare al Comune da un determinato piano urbanistico. Ciascuna iniziativa edilizia è legata ad un progetto finanziario, non si vede perchè un piano urbanistico non debba essere ugualmente vincolato anche a motivi di indole economica e non si debba avere il massimo possibile rispetto per le finanze del Comune sul quale, in definitiva, ricadono le conseguenze di una errata impostazione.

\* \* \*

Considerato così il problema nelle sue premesse essenziali si possono esaminare brevemente le critiche particolari che vengono mosse dall'anonimo «urbanista» al progetto C. D. P. R.

1) « Enorme spreco di aree ed invasione della piazza con altri edifici ». Qui notiamo una evidente contraddizione con quanto si legge nell'introduzione dell'articolo e cioè che è un errore sacrificare alla fabbricazione le aree pubbliche che non saranno mai sufficientemente ampie nel volgere degli anni. A parte questa incongruenza, è facile



rilevare che nel progetto degli architetti C. D. P. R. le aree libere da costruzioni sono praticamente le stesse attualmente esistenti (fig. 1), gli autori si sono solo preoccupati di dare a tali aree una diversa distribuzione in armonia alle esigenze del traffico e del mercato. È chiaro che non è l'ampiezza degli spazi destinati al traffico che può dare ordine, anzi, oltre certi limiti, tale ampiezza è nociva. Il problema igienico è anch'esso meglio risolto da una razionale distribuzione delle aree disponibili, che non dall'accentramento di tali aree a vantaggio di pochi.

2) « Linea estetica della piazza turbata nella sua armonia ». Su questo punto riteniamo inutile, per ragioni evidenti, entrare in discussione. Chiunque potrà personalmente sincerarsi del valore estetico e dell'armonia dell'attuale piazza.

3) « Mascheramento dei prospetti del Juvara ». La critica non sarebbe sorta se l'anonimo « Urbanista » avesse potuto prendere visione del progetto definitivo comparso nel numero di gennaio u. s. di questa rassegna e che riproduciamo (fig. 2).

4) « Deviazione della corrente di traffico dal Corso Giulio Cesare su linee inadatte a smaltirlo ». L'osservazione investe il grave problema di tutta la sistemazione del centro di Torino. Il progetto C. D. P. R. per il quartiere di Porta Palazzo è stato studiato in modo da consentirne la realizzazione, sia nelle attuali condizioni del centro cittadino, sia in armonia con le diverse soluzioni che possono essere ideate per l'attraversamento della città secondo la direttrice nord-sud, il solo che richieda veramente una pronta esecuzione. Tuttavia siamo convinti che un progetto il quale preveda l'allargamento di via Botero e la creazione di una conveniente sussidiaria a levante della via Milano è l'unico che consenta di risolvere il problema senza eccessivo danno economico, e, soprattutto, in modo chiaro e definitivo.

Quanto alla decisa affermazione che l'allargamento di via Botero « è impossibile », francamente le nostre indagini in proposito, eseguite con la massima cura, sia nel tracciato, sia in relazione ai fabbricati che sarebbero interessati dall'allargamento, ci hanno portato alla convinzione opposta. Ci riserviamo di dimostrarlo in una prossima occasione.

Il nostro urbanista è poi del parere che è un errore alleviare il traffico della via Milano; noi ci permettiamo invece di ritenerlo una delle più gravi ed urgenti necessità del centro cittadino, anche perchè è giusto che il Palazzo Municipale abbia finalmente

a disposizione, in corrispondenza della sua facciata, quello spazio raccolto e tranquillo, pressochè isolato dal traffico, che è una vecchia e giusta aspirazione della cittadinanza, oltrechè una elementare norma urbanistica.

Non si illuda d'altra parte il nostro anonimo di poter rendere efficiente la via Priocca, considerata come sussidiaria in prolungamento della via Porta Palatina, perchè il raccordo al corso Giulio Cesare è problema praticamente insolubile in relazione ai dislivelli, a meno che non si voglia parzialmente interrare alcuni edifici di recente costruzione.

5) « Il sottopassaggio sull'asse di corso Regina Margherita, in corrispondenza dell'incrocio con il prolungamento del corso Giulio Cesare, è opera dispendiosa che conviene evitare ». Il progetto B, nella sua espressione definitiva, elimina il sottopassaggio; ci riferiamo pertanto a quanto detto al n. 3).

6) « Il dislivello notevole della piazza appare più visibile con una fila rettilinea di edifici, mentre oggi è elemento estetico ». Il problema è di natura architettonica più che urbanistica. In ogni modo esso non può costituire un elemento determinante nella scelta di una soluzione: se gli architetti non fossero in grado di risolverlo occorrerebbe costruire le città esclusivamente su terreni perfettamente pianeggianti. Quanto all'osservazione che oggi il dislivello costituisce elemento estetico, confessiamo che non ci rendiamo bene conto dei benefici che ne derivano alla piazza nelle sue attuali condizioni.

7-8) « Costo enorme delle espropriazioni » e « costo enorme per la trasformazione di tutte le canalizzazioni del sottosuolo e per le pavimentazioni stradali ». Questo costo è elemento che non va considerato in linea assoluta, ma essenzialmente in funzione dei vantaggi economici che derivano dal risanamento. A parte ciò, non vediamo quale diversa sistemazione, che non sia un puerile ripiego, compresa quella proposta dall'anonimo « Urbanista », consenta di ridurre gli oneri che vengono lamentati. È utile in proposito confrontare il progetto C. D. P. R. con quello dell'anonimo, anche prescindendo dalla copertura della Dora da questi proposta.

9) « Ripetizione del grave male delle strade a scacchiera, con orientamento nord-sud ed est-ovest, che impedisce una buona insolazione, mentre la conformazione attuale della piazza permette che quasi tutte le facciate siano lambite dal sole ». È noto che l'orientamento delle strade costituenti il caratteristico tracciato a scacchiera di Torino,



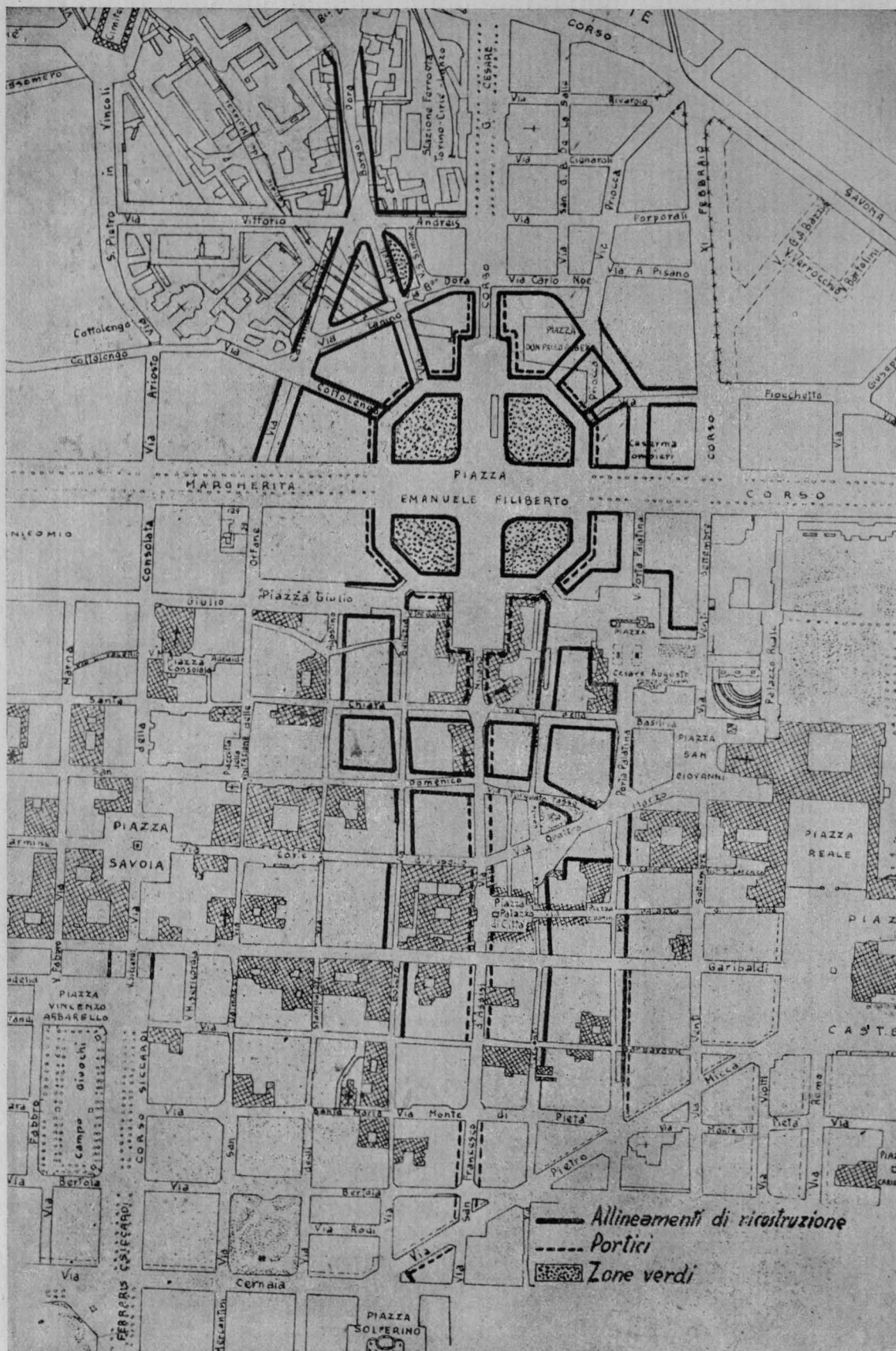


Fig. 3. - Progetto dell'anonimo "Urbanista".

non è esattamente disposto secondo i punti cardinali. Questo elemento non può essere trascurato. A parte ciò è compito dell'urbanistica, e gli autori del progetto C. D. P. R. se ne sono preoccupati, di disporre per quanto possibile gli edifici secondo l'orientamento migliore e precisamente tenendo

conto dell'asse eliometrico, per modo che tutti gli ambienti possano beneficiare di una certa insolazione. È sufficiente del resto dare un'occhiata alla pianta di Torino per rilevare che i lati obliqui dell'attuale tracciato ottagonale, le cui facciate costituiscono tuttavia una modesta frazione dell'in-



tiero complesso, non si trovano in condizioni privilegiate.

10) « Soffocazione della zona ove la piazza assicura un maggior respiro a tutto il quartiere ». Come già abbiamo osservato questa critica è in contraddizione con quella per la quale il progetto C. P. D. R. viene accusato di far luogo ad un enorme spreco di aree. Si può quindi confermare quanto già detto in precedenza facendo riferimento alle piante delle due soluzioni proposte, dalle quali risulta solo una diversa distribuzione delle aree libere, con beneficio di un maggior numero di fabbricati e non certo una riduzione delle aree stesse.

11) « Creazione di due nuovi incroci in corso Regina Margherita in corrispondenza della via Priocca e della simmetrica ». Temiamo in questo caso che il nostro critico sia incorso in un errore di lettura del progetto B ove è chiaramente indicato, come pure è confermato dalla relazione che lo accompagna, che la via Priocca e la sua simmetrica, destinate essenzialmente al servizio dei mercati, sono ad un livello inferiore a quello del corso Regina Margherita. Non può pertanto esservi incrocio. Due incroci, ed importanti, si rilevano invece nel progetto presentato dall'anonimo.

12) « Rilevante spreco di aree per la stazione corrieri a detrimento dell'Arsenale che, anche per interesse di Torino, dovrebbe espandersi ». Per giudicare su questa critica occorre anzitutto esaminare il progetto C. D. P. R. Da tale esame si deve concludere che la sistemazione proposta non importa affatto riduzione di aree per l'Arsenale, il quale anzi ha possibilità di espandersi lungo il nuovo tracciato della via Borgo Dora, occupando le aree di risultanti dalle demolizioni ivi previste. Quanto poi al « rilevante spreco di aree per la stazione corrieri » occorrerà tener presente che l'area prescelta è notoriamente inadatta a quartieri di abitazione per la presenza della falda acquea a modesta profondità. A questo terreno pertanto non può essere assegnata che una funzione assai modesta, con edifici non cantinati e di limitata importanza.

13) « Soppressione di edificio scolastico, che dovrebbe invece essere ampliato o meglio ricostruito, ma che col mercato rimarrebbe male ubicato ». La critica non sembra riguardare la questione della soppressione dell'edificio scolastico come apparirebbe a prima vista, infatti anche l'anonimo, nel suo progetto, prevede la demolizione della scuola, con l'unica differenza di ricavarne un reliquato del tutto inutilizzabile per

dimensioni e conformazione, che lo obbliga a prevedere una aiuola al posto della scuola preesistente.

Più probabilmente la critica riguarda una presunta incompatibilità della ricostruzione della scuola con la presenza del mercato. In proposito riteniamo utile precisare che il progetto C. D. P. R. non fissa l'ubicazione del nuovo edificio scolastico, che può anche essere diversa da quella attuale e che sarà probabilmente nelle aree contigue a corso II Febbraio. In ogni caso, evidentemente, sarà sempre possibile scegliere con raziocinio tale ubicazione per modo che non risultino inconvenienti per effetto della presenza del mercato.

\* \* \*

Si sono così esaminate le diverse critiche avanzate sul progetto C. D. P. R. L'esame non vuole essere fatto per spirito polemico, ma unicamente perchè è necessario che il complesso problema del risanamento del quartiere di Porta Palazzo venga esaurientemente esaminato attraverso tutte le possibili proposte. Come si vede facciamo nostri ed approviamo perfettamente i concetti che hanno guidato l'anonimo « Urbanista » ed il Sindacato Ingegneri nel formulare e pubblicare le critiche e le controproposte allo studio dei citati Architetti. I quali condividono così fermamente tali concetti che hanno dato in passato la massima divulgazione al loro progetto, che formò pure oggetto di una pubblica mostra. Nello stesso spirito questo scritto si preoccupa di portare all'esame di tutti coloro che si interessano della questione nuovi elementi di giudizio.

Resterebbe ora da occuparci a nostra volta del progetto proposto dall'anonimo « Urbanista » per la sistemazione del centro cittadino ed esaminare partitamente i vari punti in cui si riassumono i criteri da lui seguiti. Sarebbe questo certamente un lavoro interessante e non è da escludere che possa essere fatto in un prossimo futuro, perchè è giusto che anche questo progetto, destinato ad imporre sacrifici assolutamente sproporzionati ai risultati, venga discusso. Saremo lieti, in tale occasione, di portare il nostro contributo sulla scorta delle osservazioni che abbiamo raccolto nei nostri appunti.

Per ora ci limitiamo a raccomandare all'esame di tutti coloro che si interessano di urbanistica la pianta che riassume le proposte dell'anonimo; riteniamo che tale esame sia della massima utilità e non abbisogni, forse, di particolari illustrazioni.

ALBERTO RESSA





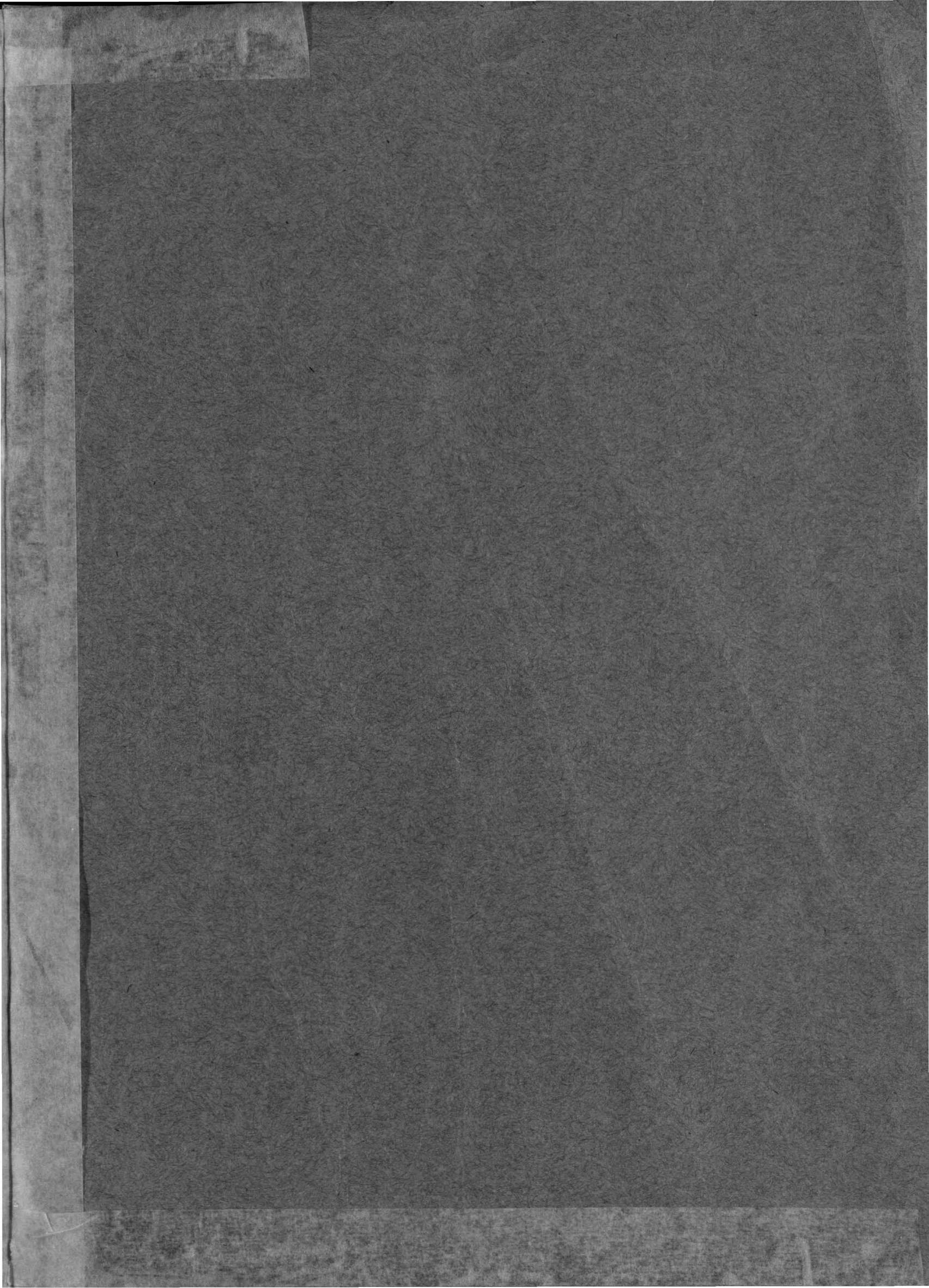














POL  
DI  
ARC  
P  
7  
S  
BIBL